Elogio dei sentimenti

Come abitare i paesaggi dell'anima

LA PAURA...DI MORIRE

Lazzari, appestati di tutto il mondo, qui avete il vostro raduno, il vostro convegno. Insieme alla solitudine più fonda e alla morte, al desiderio di morte; e al tempo stesso, insieme alla più rabbrividente paura di morire. Tutto è chiamato per nome, a popolare la notte di sinistri bagliori, in danze di spettri. Voce senza eco, nell'infinito vuoto di una Presenza che è solo silenzio, o è perfino il nulla. Il nulla temuto, appena trafitto da uno scroscio di interrogativi senza mai risposta. Domande, per non dire dubbi che tu non sia, Signore. Eppure, anche così sei pregato da qualcuno. E la fede dice: invocato così perfino da Cristo. Divenendo lo stesso pregare segno che ci sei: che sei il TU necessario e inevitabile (Turolfo)

Antifona

Giorno e notte grido a te, o Signore.

SALMO 87 Preghiera di un uomo gravemente malato
Questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre (Lc 22,53)

Signore, Dio della mia salvezza, *
davanti a te grido giorno e notte.
Giunga fino a te la mia preghiera, *
tendi l'orecchio al mio lamento.

Io sono colmo di sventure, *
la mia vita è vicina alla tomba.
Sono annoverato tra quelli che scendono nella fossa, *
sono come un uomo ormai privo di forza.

È tra i morti il mio giaciglio, *
sono come gli uccisi stesi nel sepolcro,
dei quali tu non conservi il ricordo *
e che la tua mano ha abbandonato.

Mi hai gettato nella fossa profonda, *
nelle tenebre e nell'ombra di morte.
Pesa su di me il tuo sdegno *
e con tutti i tuoi flutti mi sommergi.

Hai allontanato da me i miei compagni, *
mi hai reso per loro un orrore.
Sono prigioniero senza scampo; *
si consumano i miei occhi nel patire.

Tutto il giorno ti chiamo, Signore, *
verso di te protendo le mie mani.
Compi forse prodigi per i morti? *
O sorgono le ombre a darti lode?

Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro, *
la tua fedeltà negli inferi?
Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi, *
la tua giustizia nel paese dell'oblio?

2 Dio, mio Dio, mia salvezza
a te grido ogni ora del giorno,
è un gemito solo la notte.

3 Ti raggiunga la mia preghiera,
al mio pianto accosta l'orecchio.

4 Sono un grumo di mali e sventure,
la mia vita si avvia alla tomba:

5 ormai in fila, contato tra quanti
sono prossimi a scender sottoterra:
uomo senza più forze mi sento.

6 Coi cadaveri è il mio giaciglio,
con gli uccisi già stesi in fosse:
tra i morti che più non ricordi,
da tua mano recisi per sempre;
ormai chiusi nel buio sepolcro.

7 Fosti tu a gettarmi laggiù
nelle tenebre e regni di morte,

8 tu rovesci su me la tua collera
ed il gorgo dei tuoi marosi
mi risucchia più giù nel profondo

9 Mi strappasti a tutti gli amici,
mi facesti per loro un orrore,
un ostaggio io sono ormai
cui è chiusa ogni via d'uscita:

10 mi consuma gli occhi il pianto.
Tutto il giorno ti chiamo, Signore,
a te stendo le vuote mie mani!

11 Fai tu qualche prodigio per morti?
Mai si levano le ombre a lodarti?
Dalle tombe qualcuno ti canta?

12 I sepolcri vi celebrano forse
il tuo amore o la tua bontà?

13 O le tenebre forse conoscono
e conosce la terra d'oblio,
la salvezza e le opere tue?

Ma io a te, Signore, grido aiuto, *
e al mattino giunge a te la mia preghiera.
Perché, Signore, mi respingi, *
perché mi nascondi il tuo volto?

Sono infelice e morente dall'infanzia, *
sono sfinito, oppresso dai tuoi terrori.
Sopra di me è passata la tua ira, *
i tuoi spaventi mi hanno annientato,
mi circondano come acqua tutto il giorno, *
tutti insieme mi avvolgono.
Hai allontanato da me amici e conoscenti *
mi sono compagne solo le tenebre.

Antifona

Giorno e notte grido a te, o Signore.

14 Ma io voglio ancora gridare,
da te attendere, o Dio, l'aiuto:
fin dall'alba ti assale la voce:

15 o Signore, perché mi respingi?
Ma per che mi nascondi il tuo volto?

16 Mi fu triste perfino l'infanzia,
infelice io sono e malato,
il terrore di te mi opprime,

17 su me rulla il tuo furore,
mi annientano i tuoi spaventi.

18 Tutto il giorno da sempre mi avvolgono
come massa di acque compatte,
mi si stringono intorno insieme:

19 tu mi hai tolto amicizie e amori,
solo amica mi resta la notte.

«Il salmo più cupo del Salterio, la più tenebrosa di tutte le lamentazioni, il più drammatico De profundis, il Cantico dei cantici del pessimismo...»: queste ed altre definizioni coniate dagli esegeti esprimono l'impressione che si prova leggendo questa supplica estrema lanciata a Dio quando i piedi dell'orante sembrano irrimediabilmente affondare nella tomba e l'orizzonte si è ormai fatto buio e silenzioso. Il grido estremo, simile ad un SOS lanciato verso Dio, si svolge su due temi, il sepolcro (vv. 2-8) e la solitudine totale (vv. 9-19). Lo sheol, gli inferi biblici, domina tutta la lamentazione con la sua lugubre presenza; sembra quasi un canto della morte che si ramifica con la sua mano gelida nelle ossa e nella carne dell'orante. La morte, però, è anticipata dalla solitudine: chi è emarginato e solo, anche se vive, è come se fosse un cadavere. Anche Giobbe in pagine amarissime lamentava questo silenzio degli uomini (19,13 ss). Ma c'è un silenzio ulteriore, quello di Dio. Se negli inferi le Ombre tacciono e Dio è muto nei loro confronti, l'attuale silenzio di Dio è il segno che egli ha abbandonato quest'uomo, «triste» fin dall'infanzia, «infelice» e «malato» (v. 16). Ed allora è proprio giunta la fine, il nulla. All'orizzonte non c'è neppure una lama di luce come nelle altre suppliche salmiche. Sola amica ormai è la tenebra eterna infernale (v. 19). (Ravasi)

A proposito dei sentimenti:

Né compresso né coatto, volentieri non volontaristicamente: rinunciare al braccio di ferro.

Imparare ad accogliere ogni parte di sé e così non lasciarsi dominare.

A proposito del Salmo 87:

Davanti a te, grido giorno e notte (v.1): confidare nel "colpevole"?

Consegnare (imputare) a Dio la propria sorte, per non affogarsi e non affogare altri (v.9 e v.19)

Ha ragione la paura: certamente morirò.

Approfittare del limite per non coltivare un'idea troppo alta di sé. Il delirio dell'ottimista non è migliore di quello del pessimista.

Ha torto la paura: ogni cosa è dono.

Rimanere libero tra i morti (v.6): scrollarsi di dosso il ricatto della morte e il fatalismo spiritualista. Nel dolore non esistono piaceri, distrazioni, accomodamenti (materiali o spirituali) che non siano seduzioni (schiavitù), sotterfugi, inganni. Come fare del dolore il carburante per cercare il dono?

La compieta del venerdì: Gesù dal Getsemani al sepolcro.

Il Signore abita (e redime) il paesaggio dell'angoscia, del delirio, della morte.